

## La toponomastica, materia ‘fluida’, intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare

### Una personale confessione nel proposito di approdare a facili “istruzioni per l’uso”

Nei mesi scorsi mi sono ripetutamente interrogato sul contenuto e sul tono da dare a questo saggio introduttivo che, con quello della co-curatrice L. Cassi, fa da battistrada ai contributi di colleghi nella maggioranza dei casi più giovani di noi e provvisti di minore esperienza in questo complicato settore di ricerca, da qualcuno purtroppo scambiato come occasione scientificamente facile, e di poco dispendio di tempo e d’energie, per accrescere il ‘peso’ dei propri scritti utili alla ‘carriera’: non è questa la via, sarà bene precisarlo subito, per incidere in positivo sullo ‘stato dell’arte’ degli studi toponomastici in Italia (Pellegrini, 1994, pp. 24-32 e fig. a p. 32). Dopo aver vagliato varie ipotesi, tutte scartate in partenza perché condannate a un destino di incompletezza e parzialità (considerato anche il ristretto spazio a disposizione), l’unico asserto che son riuscito a condividere con me stesso *a priori* è stato la necessità di scrivere, magari un po’ ‘in soldoni’, qualcosa di utile, sul piano operativo, a chi voglia avvicinarsi a questo tipo di indagini: una scelta – ho pensato – che si iscrive bene in un numero di *Geotema* che non vuol essere una tappa conclusiva ma un momento promozionale per la seria riassunzione di questo tipo di studi da parte dei geografi, nel quadro della ripresa di interessi registrata nella presentazione del volume.

Senza una precisa idea strutturante, mi muoverò dunque nella scrittura secondo questa linea intenzionale di allestire in umiltà, e in linguaggio quasi ‘alla mano’, una sorta di ‘istruzioni per

l’uso’, che offrono il vantaggio di non patire troppo la ristrettezza di spazio disponibile, nel senso che il discorso si fermerà, quasi senza rimpianti, allorché le cartelle disponibili avranno ospitato quanto sarò riuscito a ‘buttare giù’ fino a quel momento. Il resto verrà, auspicabilmente, in un successivo lavoro ... Sul piano tecnico-redazionale, poi, senza togliere troppo spazio al discorso, farò riferimento specie a quelle pubblicazioni contenenti titoli bibliografici utili per il geografo, tra cui parecchie che mi vedono autore: me ne scuso, ma quanto segue è anche una sorta di confessione personale, a scopo latamente promozionale per chi legge e mai ‘punto fermo’ per chi scrive.

A dire il vero, a un obiettivo simile avevo già puntato in occasione del recente Congresso Geografico Italiano di Firenze, benché in chiave solo identitaria e facendo riferimento a una pubblicazione da me curata (Aversano, 2007/a)<sup>1</sup>. Sotto più di un profilo, allora, quanto mi accingo a scrivere vuol essere un’aggiunta di riflessioni e – almeno nelle intenzioni – un quasi doveroso approfondimento su alcuni temi già svolti in quella sede, allo scopo di evidenziare i rischi più incombenti per chi affronta la materia toponimica e i possibili orientamenti da assumere per giungere a risultati scientificamente corretti e/o socialmente utili.

### Lo studio dei nomi di luogo: un atto di umiltà

La materia toponimica, come accennavo all’inizio, è molto complessa e perciò non può lasciare spazio agli improvvisatori, come talora è avvenuto (di «dilettantismo e di orecchiantismo», nonché

di «deplorable confusionismo» all'interno della Geografia si parlava già, anche in angolazione didattica, mezzo secolo fa: Musoni, 1968, rispettivamente a p. 62 e 63). È il caso, allora, di mettere una volta per tutte le cose in chiaro. Si legge nella *Prefazione* di una robusta opera di un noto maestro glottologo:

«Lo studio dei nomi di luogo è dominio del glottologo che, guidato nella ricerca da un metodo rigoroso, deve possedere alla base una conoscenza amplissima di lingue antiche e di lingue moderne, di dialetti, di parlarli; deve operare negli archivi, ma anche sul terreno; deve sapere di geologia, di geografia, di archeologia, di antropologia, di folklore; deve inoltre ispirare le proprie intuizioni a una visione generale delle prospettive storiche e riuscire a confermare o a confutare ogni ipotesi mediante riscontri e accertamenti pertinenti. La storia 'globale', quale oggi vuol essere, si nutre di informazioni sugli spazi vissuti, sui costumi, sulle vie di transito dei nostri più lontani antenati: e non di rado il toponimo è l'unico documento immediato, parlante, di un comportamento collettivo. Talché la toponomastica, madre e ancella, vive ad un tempo a monte e a valle della narrazione storica, la nutre e se ne nutre, in uno scambio fecondo e suggestivo. Non è materia per dilettranti, e tra le insidie da cui deve guardarsi sono proprio le etimologie popolari, i malintesi e le trascrizioni arbitrarie di frettolosi amanuensi o di cartografi. Essa affina nel ricercatore lo spirito critico e il gusto del metodo, mostra che la verità scientifica non è mai definitiva, talché il punto di arrivo oggi è solo il punto di partenza di domani. È scienza di pochi ma non per pochi, perché le sue suggestioni arricchiscono straordinariamente in profondità lo scenario nel quale si svolge la nostra vita quotidiana» (Padoa, 1994).

Una prospettiva veramente titanica e scoraggiante se presa alla lettera, come si vede, che invita lo studioso quanto meno a pretendere deontologicamente il massimo da se stesso. Orbene, se ciò vale per lo specialista d'ambito linguistico, non si capisce perché, *mutatis mutandis*, non debba valere per l'analisi del geografo. Anche per lui, dunque, la ricerca toponomastica non va affrontata con disinvoltura e senza studio profondo, ma con estrema delicatezza e circospezione, perfino «con mano pia» (sempre il Padoa, 1994, nella cit. prefazione), molti peraltro essendo i problemi che ancora oggi rimangono aperti o di controversa soluzione, dopo più di un secolo di esperienze scientifiche dentro la nostra disciplina e fuori di essa.

*Sic stantibus rebus*, un sano pessimismo dovrebbe dunque pervadere in partenza chi voglia misurarsi nel 'gioco' della comprensione ben finalizzata dei toponimi. Intanto, per entrare subito nell'universo disciplinare, non va dimenticato che

esiste la questione relativa a quali di essi meritino veramente di essere studiati dal geografo. Tale distinzione, anche se appare superata nell'ottica teorico-epistemologica attuale della nostra scienza, non può essere comunque trascurata del tutto in fase di applicazione del metodo geografico<sup>2</sup>.

Si consideri inoltre che non c'è totale concordia già rispetto agli stessi oggetti di studio e ai termini con cui essi vengono denominati, che non sempre sono considerati sinonimi (*toponimi*, con la distinzione, da qualcuno non condivisa e comunque non sempre agevole, tra *propri*, *comuni* e *composti*; *microtoponimi*; *nomi di luogo*; *nomi locali*; *termini geografici dialettali*; *designatori basici*; con salto di scala: *coronimi*; *nomi regionali*, ecc.). A mettere un po' d'ordine, specie riguardo ai nomi comuni, ci hanno provato due pazienti geografi specialisti del settore, con una pubblicazione sugli «indicatori geografici» (Cassi e Marcaccini, 1998), che merita di essere sempre tenuta presente e vieppiù approfondita con successive ricerche, anche in funzione ausiliaria per le classificazioni fatte dagli studiosi in base a categorie concettuali, laddove impera ancora una quasi completa anarchia (V. più oltre).

Si rifletta poi sulle varie definizioni che, delle designazioni applicate ai luoghi, sono state date e che, per ciò stesso, pretendono grande impegno e professionalità multiple. Basterà solo estrarne un eloquente campionario, senza incomodare altre pubblicazioni, dal già citato volume a mia cura (Aversano 2007/a):

«indicatori di situazioni ambientali», «finestra sul passato», «anelli democratici di congiunzione tra passato e presente, da riannodare» (Buzzetti, 2007, rispettivamente a p. 231, 240, 243); «façon de socialiser l'espace» (Pesteil, 2007, p. 415, 433); «fatto simbolico per eccellenza» e «distillato esemplare di complessità» (Cassi, 2007, p. 65); «mistero senza fine bello» (Aversano, 2007/a, p. 49, ma già 1996, p. 124), come l'eterno femminile; «specificazioni nominali» e «quasi segni stenografici che compongono una scrittura sintetica dell'ambiente e della cultura locale e scenario in cui l'uomo recita se stesso» (Andreotti, 2007, p. 478, 479, 480); «frammenti di storia», «rilevazione di un interesse da parte dell'uomo per un punto o per un tratto dello spazio e del tempo» (Mastrelli, 2007, rispettivamente a p. 72 e 71).

Si tratta di definizioni impegnative e sempre utili, alcune anche assai suggestive, che talvolta però rischiano di essere fuorvianti e potrebbero indirizzare verso analisi fumose, vanitose e inconcludenti, più giornalistiche che scientifiche, purtroppo già vagolanti in questo settore di studi. Ma i rischi non si esauriscono qui: allargando la visua-



le agli apporti offerti nel nostro panorama geografico, balza evidente che essi si appoggiano alle fonti più disparate, presentano un vasto spettro di contenuti, a loro volta trattati con i metodi più vari, nonostante alcune coordinate comuni e 'corse' preferenziali: si va dall'analisi della singola voce a quella di una massa consistente di toponimi, che oggi è a disposizione grazie anche alla possibilità di raccolte informatizzate di nomi, talora georeferenziati (ad esempio, il *database* dell'I.G.M., per cui si veda più oltre, alla nota 8). Tra gli esempi da indicare, che sarebbero tantissimi in tutte le fattispecie frequentate dalla ricerca, trovo comodo citare – per quanto riguarda l'analisi di un solo toponimo – due casi estremi: il saggio di De Felice in questo volume sul termine «macera» (si noti, non «toponimo») nella sua millenaria valenza spazio-temporale, indagata su fonti diverse e diversamente datate; quello di Guadagno (2007) sul toponimo «Foroclaudio», che è un falso storico, non essendo mai esistito come località, ciò che porta l'A. a concludere impegnativamente che «prima di utilizzare il Toponimo per fare *la Storia del Territorio* bisogna fare *la Storia del Toponimo*: cioè controllare la validità semantica e storica del Toponimo stesso (Ivi., p. 839).

Altre volte, come è capitato a chi scrive, si può dimostrare – non ricorrendo tanto ad argomentazioni linguistiche quanto alla ricostruzione geostorica generale e locale – che di un toponimo, come *Cilento*, si perpetua da secoli una interpretazione completamente erronea (*Cis-Alentum*), mentre già il suo stesso sito, a oltre mille metri s.m., avrebbe dovuto far immaginare un significato di dominio dall'alto. Per inciso, sempre attraverso complicate vicende storiche, *Cilento* evolve a topo-coronimo e poi a coronimo, ma con differenti implicazioni areali nel tempo, che nemmeno oggi sono del tutto acclarate (cfr. Aversano, 1982 e 1983). Per quanto riguarda poi l'altro "estremo", quello dell'analisi di un gran numero di toponimi, su fonti e con metodi diversificati, comincio a citare i più che 60 contributi presenti negli Atti del convegno di Salerno (Aversano, 2007/a)<sup>3</sup>.

Ma l'aspetto più preoccupante dello 'stato dell'arte' della toponomastica, coltivata dai geografi in Italia, non è tanto questa 'dispersività' tematica, fontuale e metodologica (che in certo modo è anche ricchezza), ma deriva dal fatto che ciascun autore, posto di fronte alla spiegazione di un toponimo, vuoi per superficialità vuoi per inconscia affermazione del proprio 'ego' vuoi per adeguarsi alla moda imperante del relativismo assoluto in ogni ambito, si intestardisce spesso su una soluzione univoca o abbraccia un po' acriticamente le

soluzioni di altri, specie di linguisti, anche geniali che – non me ne vogliono! – sullo stesso toponimo offrono interpretazioni diverse e spesso tra loro distanti 360 gradi.

Si giunge così a un delirio di *tot capita tot sententiae*, che non fa onore a nessuna scienza degna di questo nome (cfr. la *Tavola Rotonda*, in Aversano 2007/a). Sarà forse il caso, allora, di scendere più coi piedi per terra, mettere un po' ordine in questo campo e inquadrare le energie verso obiettivi, soprattutto di metodo, abbastanza condivisi. E, soprattutto dovremmo essere noi tutti disposti a consultare non superficialmente molta bibliografia di varia appartenenza disciplinare e – nel formalizzare i nostri scritti – vestirci di tanta umiltà ...

### **Il problema dei problemi: l'interpretazione geolinguistica del toponimo**

Per rispettare l'assunto, ritengo utile proporre, per la sua sintetica preziosità, quanto scriveva circa mezzo secolo fa, a conclusione di analitiche argomentazioni, il Gerola (cfr. Cassi, 1991, p. 98). È un passo sul quale intendo ragionare ad utilità del lettore 'candidato' o interessato a qualsiasi titolo alla ricerca toponomastica. Da esso infatti emergono subito natura (soggettiva e 'oggettiva') del toponimo e sua gestazione, con la connessa difficoltà di una messa a punto del suo significato, il che si presta bene a orientare (e per certi versi 'vaccinare') i 'neofiti', lasciando spazio a riflessioni forse non inutili. Scrive dunque B. Gerola:

«Il nome del luogo è quindi in ultima analisi effetto di una interpretazione del paesaggio [...] sia come semplice preferenza data a singoli elementi sentiti come emergenti [...] sia come più attiva e astratta interpretazione affettiva [...] Nel fenomeno toponomastico possiamo considerare tre elementi di base: la causa, il mezzo, l'effetto. La causa è rappresentata dalle caratteristiche ambientali del luogo stesso o delle persone che lo abitano; il mezzo è rappresentato dalla lingua e dalle possibilità logiche e psicologiche di servirsene in tali modi; l'effetto è costituito dalla creazione toponomastica. La forma toponomastica sarà in realtà spiegata nel suo intimo valore nel momento in cui, ponendoci di fronte a un dato nome locale, noi riusciremo a ricreare dentro di noi l'immagine o il concetto che impressionò la fonte creatrice e le reazioni che di qui hanno causato, con dati mezzi espressivi, quella determinata formazione toponomastica».

La scienza toponomastica appare qui subito come un «crocevia disciplinare» (Deli, 1992), lasciando immaginare quante diverse competenze e studi mirati occorrono per riesumare i meccani-



smi onomaturgici così ben presupposti dal Gerola, tenendo conto che spesso il toponimo è 'fluidò', cioè cambia di significato nel tempo: dire dunque che il toponimo è specchio del reale va sempre commisurato a un'occasione e/o a uno strato designativo, restando sempre difficile comprendere quanto le voci toponimiche siano durature o momentanee e quale sia la loro incidenza qualitativa o di densità. Ne discende che il ricercatore che non riuscisse a collaborare con esperti di altre discipline farebbe bene, su bibliografia pertinente, ad assommarle in sé facendosene almeno dei rudimenti, onde procedere alla risoluzione dei circoscritti problemi che intende affrontare<sup>4</sup>. Credo che, se quanti si sono provati a svelare il significato di nomi locali avessero meditato queste 'avvertenze' del Nostro, ne sarebbe risultato alquanto ridotto il rischio della ridda di parallele e contrastanti conclusioni interpretative rispetto allo stesso nome locale ...

Ma, al di là dei plurispecialismi che occorre attivare in chiave possibilmente collaborativa per decodificare «nel suo intimo valore» la forma toponomastica (esigenza interdisciplinare su cui tutti ormai sono d'accordo, sull'onda del Pellegrini), è importante convincersi altresì che, nonostante quella del Gerola sia una lucida messa a punto riassuntiva sulla natura del nome locale e su quel che il ricercatore debba fare per comprenderla, essa appare ancora incompleta (in una definizione, del resto, non si possono includere troppe specificazioni) e, pertanto, assai più difficile da onorare operativamente rispetto a quanto appare a prima vista.

Provo a dimostrarlo, partendo dallo spinoso problema delle fonti toponomastiche, di cui non c'è traccia, ma solo perché è presupposto a monte, nel citato passo del Gerola.

*A. Le fonti dei toponimi come basi per la ricostruzione di paesaggi e 'sistemi' territoriali: loro valore stratigrafico e insidie nascoste...*

La gamma delle fonti in cui poter ritrovare testimonianze toponimiche è molto ampia ed estremamente variabile a livello regionale, sub-regionale e locale, in conseguenza dell'articolata storia politica, amministrativa e culturale del nostro Paese. Si pensi a quanti diversi archivi (regionali, provinciali, comunali, notarili, ecclesiastici-romani, di vari ordini religiosi, ecc.), dizionari, guide, catasti, materiali cartografici della più varia provenienza, descrizioni letterarie, *et similia* è possibile attingere quando si va alla ricerca di designazioni

locali; si pensi anche alla distinzione tra toponimi con la «T» maiuscola e cosiddetti *microtoponimi*, anche questa di massima superata, sempre che si comprenda che siamo in presenza di un semplice salto di scala, laddove non può esistere tra loro differenza di valore e di significatività, come si è riconosciuto non esserci tra la "Grande Storia" e quella delle manzoniane «gente meccaniche (sic!)»<sup>5</sup>.

Ciascuna documentazione, ovviamente, ha la sua particolarità (espressiva, 'tecnica' e/o archivistica) e affidabilità, per cui è auspicabile che il geografo impari a conoscerla e assumerla senza forzature di significato, cioè 'facendosi epoca', in qualche modo; è sempre auspicabile, tuttavia, che egli ne utilizzi più d'una nella ricerca, si appoggi cioè a più basi documentarie, in modo da sviluppare un salutare *habitus* mentale, più consueto agli storici ma non sempre praticato nella nostra disciplina: la critica delle fonti, appunto. Ad esempio, non si può non discernere, nell'interpretazione dei meccanismi onomaturgici, tra l'orizzonte mentale e culturale di un umile contadino e quello di un apparato istituzionale o di un produttore di cartografia: tra le tante classificazioni delle fonti, dunque, una delle più utili è quella che ne distingue la provenienza dall'alto (versione 'ufficiale' del toponimo) e dal basso (sorgente spontanea ma non sempre...). Senza entrare nello specifico di ciascuna di esse, è inevitabile che della stessa forma toponimica compaiano parecchie varianti (talora nello stesso documento), e che si riscontrino abbastanza di frequente veri e propri stravolgimenti di trascrizione, in quanto il documento non è quasi mai coevo rispetto all'età della prima gemmazione (talora preistorica!) del toponimo che riporta<sup>6</sup>.

Quanto alle deformazioni dall'alto, merita la precedenza attenta, se non altro per l'uso generalizzato che si fa dei suoi toponimi, la tavoletta IGM, depositaria di parecchi pregi, ma nel contempo tutt'altro che esente da rilevanti difetti e limiti informativi. Il Ferro, come tutti i geografi, la trovava «più comoda e d'uso più diretto», precisando di aver preferito le tavolette «pubblicate fra il 1933 ed il 1940, in quanto più ricche di toponimi delle edizioni precedenti e successive» (Ferro, 1964, p. 7). Questo pregio, che non è solo repertorio, in quanto salva fortunatamente dalla scomparsa definitiva alcuni nomi presenti in altre parcellizzate fonti precedenti anche antichissime (qualcosa del genere era già accaduto, ai primi del '600, e non solo per i toponimi, grazie alla stampa dell'*Italia* del Magini rispetto al contenuto delle carte precedenti e coeve di cui quel grande carto-



grafo si avvale: Aversano-Siniscalchi, 2008), ma consiste nel vantaggio della ubicazione e della “simultaneità” delle denominazioni, che è ‘il di più’ offerto dalla consultazione della carta. Occorre però subito precisare che si tratta di una simultaneità solo apparente, che sarebbe meglio chiamare ‘convivenza tecnica’, nello stesso spazio rappresentato, di ‘strati’ toponimici spesso lontanissimi nel tempo e che di volta in volta coesistevano in una struttura a rete, di cui è oggi difficilissimo recuperare i nodi e i fili<sup>7</sup>.

In ogni caso, i vantaggi summenzionati sono stati esaltati, coronando finalmente il sogno di varie generazioni di studiosi fino a tempi recenti (Vecchio, 1983), dalla pubblicazione, ora son circa 10 anni, di un *database* contenente i toponimi della cartografia ufficiale a scala 1:25000 serie 25/V (3.545 tavolette pubblicate tra il 1940 e il 1990 circa)<sup>8</sup>, che offre ampie possibilità comparative tra parte e parte del nostro Paese, nonché *zoomate* su particolari tipologie toponimiche (esempi, tra tanti, di geografi che hanno sfruttato questo vantaggio: Fatichenti, 2007; Massimi, 2008). Ognun vede, inoltre, quanto la ubicazione del toponimo possa giovare a ricerche di «linguistica esterna», tra le quali *magna pars* occupano quelle geografiche<sup>9</sup>.

Ma proprio su questa possibilità di generalizzata utilizzazione delle tavolette è necessario mettere dei paletti e invitare alla cautela, ricordando i non trascurabili inconvenienti che, spesso, procura l’assunzione ‘a cuor leggero’, da esse, delle voci toponimiche. Diamo ancora la parola al Ferro laddove e per quanto scrive sui toponimi liguri (ma sono osservazioni dal valore più generale): «In primo luogo va rilevato come il topografo tenda ad attribuire un nome proprio, speciale, a qualunque oggetto geografico (anche se in realtà ne è privo). Molto spesso poi circoscrive a una singola casa, ruscello, monte, [...] un toponimo che nell’uso locale ha invece un riferimento più vasto, imprecisato e generico. Accade così che termini comuni, d’uso generale, appaiano erroneamente come toponimi; in altri casi al vero toponimo viene premesso un elemento estraneo (appunto come *Casa, Rio, Monte, Regione ...*)»<sup>10</sup>.

E qui vien subito da preoccuparmi scientificamente, essendo uno studioso che ha praticato, seguendo il Baldacci (1968), una distinzione dei toponimi in *propri, comuni e composti*, per carpire le metatesi territoriali (Aversano, 1983 e 1986); e che, ispirandosi soprattutto al Ferro, ha proposto una classificazione costituita da più di 100 *item* (Aversano, 2006/d), applicata in chiave identitaria a casi concreti di studio, con l’ausilio di uno

schema informatizzato ‘ad albero’ (Aversano, 2007/b, pp. 135-178). Resta dunque il problema di rimeditare la pleora delle classificazioni, sapendo peraltro che nel corso di qualche secolo ciascuno si è aggiustato a modo suo le categorie concettuali, che in partenza sono tutte valide (cfr. quella molto poco schematica ma efficace di Cassi, 1981, pp. 421-432; si pensi pure alla trattazione che della toponomastica fece il Marinelli nelle edizioni del suo ben noto *Atlante dei tipi geografici*). Di conseguenza mi chiedo se non sia il caso di discutere una volta per tutte questo problema, per mettere a punto un protocollo tassonomico relativamente condiviso (per gli «indicatori geografici» si rinvia ancora a una meritoria opera concepita in funzione di ben precisi fini: Cassi-Marcaccini, 1998).

Altre volte è stata la cattiva trascrizione a deformare il toponimo. «È spesso difficile, per il topografo», continua il Ferro, «percepire e comprendere esattamente la pronuncia dialettale, che a sua volta presenta numerose varietà di inflessione fra le diverse aree e valli, quando non si tratti di vere e proprie differenze sostanziali. Talora il valore del toponimo è alterato nel tentativo di renderlo in italiano; sono frequentissime le accentazioni errate e numerose le voci trascritte in modo così deformato, da risultare incomprensibili; si giunge persino a riunire in un unico toponimo quella che nella parlata locale è un’espressione composta da più termini, o inversamente a scomporre in due termini un unico toponimo»<sup>11</sup>.

Si aggiunga che, causa il ristretto spazio a disposizione in una tavoletta (nella quale bisogna far posto anche ad altri irrinunciabili simboli relativi ad oggetti fondamentali presenti sul territorio), il bagaglio di toponimi in essa contenuto, rispetto a quelli anche attualmente in uso o riportati da altre fonti (specie i catasti descrittivi), risulta inferiore di una percentuale che va da un terzo a un decimo, a seconda che si tratti di un’area urbana (dove gli odonimi, causa l’espansione degli abitati, hanno prepotentemente soppiantato le precedenti denominazioni) o rurale (dove l’oscuramento è stato minore, a parte certe aree patologicamente intasate come quella della conurbazione partenopea (Aversano, in c. di stampa). E, in più, esiste una sproporzione, già notata dall’Ascoli a fine Ottocento, «tra la toponomastica ricavata dalle aree ad *habitat* disperso – nelle quali la domanda sul toponimo dell’abitazione permetteva di raccoglierne una grande quantità – e quelle ad *habitat* accentrato, dove vastissime zone, indubbiamente designate con quantità di toponimi, restavano però fuori dalla rilevazione per non essere abitate stabilmente» (Vecchio, 1983, p. 21)<sup>12</sup>.

Di fronte a questa incompletezza del rilevamento documentario, tutti gli studiosi sono stati concordi sulla necessità di integrazione da altre fonti, scritte, orali o cartografiche, come fa lo stesso Ferro (1964, p. 10) e, più diffusamente, il Vecchio, che ripercorre tutta la storia della creazione in seno all'I.G.M., già dai primi del '900, ma su istanze maturate già a fine '800, di una *Reale Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia* (Vecchio, 1983, p. 11 sgg.), nata per rimediare ai succitati difetti: commissione peraltro ancora operante. Nella pratica, tuttavia, parecchi studiosi "si accontentano" dei toponimi IGM (io stesso ho fatto, ma consapevolmente, questo 'peccato'...), spesso però senza immunizzarsi con opportuni 'vaccini' e dimostrando molta superficialità nel non riconoscere un valore relativo ai loro risultati di ricerca<sup>13</sup>.

Ma il campionario delle deformazioni dall'alto, spesso condizionate dal basso (frintendimenti e riadattamenti popolari), va oltre le inesattezze dell'IGM, coinvolgendo molti attori territoriali (amministrazioni pubbliche, notai, agenzie turistiche, ecc.), a parte la intrinseca opacità di alcuni toponimi, soprattutto antichi o preistorici: qui entra in gioco il potere impositivo di tali istituzioni pubbliche o private a differente competenza areale e, per i nuovi toponimi, l'esigenza del marketing territoriale (cfr., per la Corsica, Pesteil, 2007; per alcune regioni italiane, Cassi, 2007).

Finora si è riflettuto su toponimi extraurbani, ma non va dimenticata l'esistenza di un importante capitolo di ricerche, quello relativo ai nomi interni alle città, non contemplato nella citata frase del Gerola, rispetto al quale giova ricordare un'utile distinzione proposta da un esimio linguista: dopo aver insistentemente chiarito che essa è «il frutto di delibere ufficiali delle amministrazioni comunali», per cui «toponimi e odonimi non si contrappongono per una diversa specificità linguistica ma soltanto per una diversità di consacrazione giuridica», egli sostiene che i toponimi assorbiti dall'espansione della città ma non ancora oggetto di una delibera ufficiale vadano considerati «toponimi urbani» (Mastrelli, 2007, p. 70 e nota 7). Tale distinzione comporta delle conseguenze, innanzitutto, nella scelta delle fonti, che per questi ultimi restano le solite (di cui finora si è discusso), giacché riflettono situazioni territoriali anche molto lontane nel tempo; quanto però agli odonimi, primaria rilevanza assumono ovviamente le circostanze relative alla specifica storia urbana e ai provvedimenti degli organi municipali per i periodi più vicini a noi.

Ognun vede che in questo caso è d'obbligo una mentalità indagativa e un'ottica metodologica qua-

si del tutto diversa rispetto a quella adottabile per i toponimi extraurbani in genere, giacché la trattazione va legata e integrata strettamente alla storia evenemenziale e urbanistica dell'organismo città, come dimostra l'interessante contributo del Leardi in questo volume. Per avere degli orientamenti di ricerca più generali in tema, poi, sarà utile consultare una recente e interessante pubblicazione (cfr. AA.VV., 2004) e i tanti studi del Mastrelli.

\* \* \*

A questo punto la clessidra dello spazio impone lo stop. Tronco dunque il discorso, come promesso all'esordio, con l'auspicio di continuarlo presto in altra sede, ad utilità personale e di tutti gli attori della Geografia italiana interessati a una delle più affascinanti scommesse poste dalla ricerca scientifica: la toponomastica, se non si fosse ancora compreso ...

### Bibliografia

- AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- AA.VV., *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Perugia, Deputaz. di Storia Patria per l'Umbria, 2004.
- Afeltra G., *Toponimi I.G.M.*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 79-89.
- Andreotti G., *Geografia e Toponomastica. Il caso trentino*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 477-485.
- Arena G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1979 [*Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Collana a cura di O. Baldacci].
- Aversano V., "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 5, 1982, n. 1, pp. 1-41.
- Aversano V., "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 6, 1983, pp. 78-127.
- Aversano V., "La toponomastica dell'onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca", in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 1, "Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno", 5, 1983, pp. 253-69.
- Aversano V., "Toponimi e antropizzazione dello spazio: due aree a confronto (prove di procedimenti per una toponomastica geografica finalizzata)", in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 2, "Pubblicazione dell'Università degli Studi di Salerno", 10, 1986, pp. 317-51.
- Aversano V., "Osservando i toponimi di Scala: parole e cose di una geografia 'estrema'", in *Scala nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Scala, 27-28 ottobre 1995), 1996, pp. 123-151.
- Aversano V., "Dai fatti alle idee, dalle idee ai fatti: geografia amministrativa e toponimia della Repubblica napoletana e della Francia rivoluzionaria", in Placanica A. e Pelizzari M.R. (a cura di), *Novantanove in idea-linguaggi miti memorie*, Napoli, ESI, 2002, pp. 67-144.
- Aversano V., "Cura' toponomastica per la montagna", in Santoro E., Reale R. C. (a cura di), *Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG* (Campobasso, 2-5 settembre 2005), Campobasso, Istituto Regionale del Molise, 2006/a, pp. 139-144.



- Aversano V., "I luoghi del vino attraverso la toponomastica storica: il caso della Campania", in Aversano V., *La Geografia interpreta il territorio, Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed. Universitaria Salernitana, 2006/b, pp. 179-196.
- Aversano V. (a cura di), *Studi del CAR.TOPON.ST. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica, n. 1-2 (2005-2006))*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2006/c, vol. 1-2.
- Aversano V., "I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali", in Id., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed. Universitaria Salernitana, 2006/d, pp. 157-178.
- Aversano V. (a cura di), *Toponimi e antroponimi. Beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*. Atti del convegno (Salerno, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, vol. 1-2, 2007/a.
- Aversano V., "L'identità del Comune di Pellezzano (Sa) per via toponimica ed extratoponimica: un percorso geo-interdisciplinare a fini didattico-scientifici", in Id. (a cura di), *Toponimi e antroponimi. Beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno (Salerno, 14-16/11 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007/b, vol. I, pp. 135-178.
- Aversano V., "Odiare sponde: la repulsività storica della costa campana alla luce della toponomastica IGM" in Conti S. (a cura di), *Amate Sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei* (Atti del Convegno del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici. Gaeta, 11-13 dicembre 2003), Formia, Grafica Art, 2007/c, pp. 563-591.
- Aversano V., Siniscalchi S., "Una fonte trascurata per la ricostruzione del paesaggio e dell'identità territoriale: i toponimi di antiche carte regionali come caso dimostrativo", in Castiello N. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Univ. degli Studi di Napoli, 2008, pp. 49-87.
- Aversano V. (a cura di), *Studi del LA.CAR.TOPON.ST. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica, n. 3-4 (2007-2008))*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2009 (questo numero contiene anche gli Atti delle Giornate di Studio «Cartografia, Toponimi, Identità nella ricerca-didattica e per il territorio», Univ. di Salerno, 19-20/9/2006, il "Non-Catalogo" della Mostra Cartografica Per i "carneadi" della cartografia: il micro territorio da posta in gioco a emozione, a c. di V. Aversano).
- Aversano V., Siniscalchi S., "Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa", in Federzoni L. (a cura di), *La cartografia come fonte per la ricostruzione storico-culturale del paesaggio: riflessioni metodologiche* (Atti del convegno, Verona, 5-6 giugno 2008), Bologna, Pàtron (2008 ma in stampa).
- Aversano V., "Distruzione toponimico-identitaria per urbanizzazione selvaggia: l'eclatante esempio di un comune nell'area metropolitana di Napoli", in Viganoni L. (a cura di), *Studi in onore di Pasquale Coppola* (in corso di stampa).
- Baldacci O., "Toponomastica e geografia in Italia", in *Cultura e Scuola*, 7, Roma, 1968, pp. 176-184.
- Breton R., *Géographie des langues*, Paris, P.U.F., 1976.
- Buzzetti L., *Preziose opportunità sinergiche*, in Aversano (a cura di), 2007, pp. 223-246.
- Calafiore G., *Termini geografici dialettali in Italia (Bibliografia tematica)*, Univ. di Roma-Fac. di Lettere e Filosofia, Pubbl. dell'Ist. di Geografia n.5, Roma, 1975.
- Cantalupo P., "Stratificazione toponomastica sul territorio di Agropoli", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 661-681.
- Cantile A., "Toponomastica ufficiale italiana: fonti legislative attuali e prospettive future", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 277-284.
- Cassi L., "Distribuzione geografica dei toponimi derivanti dalla vegetazione in Toscana", in *Rivista Geografica Italiana*, 80, 1973, pp. 389-432.
- Cassi L., "La toponomastica in una campagna urbanizzata presso Firenze", in *Rivista Geografica Italiana*, 88, 1981, pp. 403-439.
- Cassi L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in *La lettura geografica. Il linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98 [Studi in onore di O. Baldacci].
- Cassi L.-Marcaccini P., "Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento", *Memorie della Società Geografica Italiana Vol. 56*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Conti S., *Territorio... nel Lazio*, 1984.
- De Vecchis G., *Territorio... nel Molise*, 1978.
- Deli A., "La toponomastica, crocevia pluridisciplinare per una lettura critica dell'ambiente", in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di) *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Regione Umbria-Università degli Studi di Perugia-M.U.R.S.T., Perugia, 1992, pp. 25-30 [Quaderni Regione Umbria, N.S., Coll., Toponomastica, 1].
- Falcioni P.-Castagnoli C., "La Toponomastica Agricola", in Grilotti M.G., *Atlante Tematico dell'agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 231-238.
- Faticenti F., "Elementi toponomastici relativi alle acque stagnanti in Umbria", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 891-910.
- Fuschi M. e Massimi G. (a cura di), *Toponomastica Italiana. L'eresia storica e le nuove tendenze*, Roma, S.G.I., 2008.
- Ferro G., *Toponomastica ligure. Note geografiche*, Genova, Libr. Ed. M. Bozzi, 1964.
- Gagliardo P. e Altri, "Dizionario Toponomastico della Calabria", in *Vecchi territori, nuovi mondi: la Geografia nelle emergenze del 2000*, a c. di G. Calafiore, C. Palagiore, E. Paratore, Roma, Epigeo, 2003, pp. 2195-2226 [Atti XXVIII Congr. Geografico Ital., Vol. II].
- Giordano G., *Territorio... nella Liguria*, 1983.
- Grilotti Di Giacomo M.G., "Il potenziale uso applicativo della toponomastica", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 297-307.
- Guadagno G., "Santa Maria di Foro Claudio di Ventaroli (CE): neotoponimi e falsi storici", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 839-850.
- Istituto Geografico De Agostini, *Nomi d'Italia. Origine e significato dei nomi geografici e di tutti i comuni*, Novara, 2006.
- Massimi G., "Geografia e toponomastica della provincia di Pescara. Contributi per un dizionario", in Fuschi M. e Massimi G. (a cura di), cit., 2008, pp. 139-160.
- Mastrelli C. A., "Cosa può insegnare lo studio dei nomi di luogo e delle strade", in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 67-77.
- Mastrelli C.A., "Toponomastica: una ricerca complessa", in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria, ...*, cit., 1992, pp. 11-13.
- Melelli A., Sacchi De Angelis M.E., *Territorio... nell'Umbria*, 1982.
- Melelli A., "Cartografia e Toponomastica: un rapporto "assiale", in Aversano V. (a cura di), *Studi del LA.CAR.TOPON.ST.*, n. 3-4 (2007-2008), cit. 2009, pp. 111-117.
- Mori Paciullo A., "Fonti cartografiche per la Toponomastica del Contado di Perugia" in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di), *Studi e Ricerche sui Nomi di Luogo*, Ellera Umbra (PG), Ed. Era Nuova s.r.l., 1998.
- Musoni F., "Criteri da seguire nelle ricerche toponomastiche", in *La Geografia nelle Scuole*, XIII, 1968, pp. 61-64.
- Padoa F., "Prefazione", in Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana...*, 1994.
- Pellegrini G. B., "Teoria ed esperienze nella ricerca toponomastica", in *Archivio Alto Adige*, 75, Firenze, 1981, pp. 17-39.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1994.

- Pesteil Ph., *Configuration territoriale innovante et confusion toponymique: exemples corses*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 415-434.
- Ranieri L., *Della ricerca toponomastica e del suo interesse per gli studi geografici*, Bari, Cressati, 1953.
- Rodriguez Martinez F., Palumbo P.A., *Toponimia y organización del territorio en las montañas del Sur de España (Alpujarra, Sierra Nevada)*, in Aversano V. (a cura di), 2007, pp. 203-222.
- Rohlf G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia, nuova edizione rielaborata e aggiornata*, Galatina, Congedo ed., 1974.
- Turco A., "Cronache toponimiche: declinatrici il luogo", in *Boll. Soc. Geografia Ital.*, S. 13, 2008, pp. 183-194.
- Vecchio B., "Toponomastica e cartografia oggi: appunti per una discussione", in *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, a c. di V. Passeri, Siena, Amministrazione Provinciale, 1983.

## Note

<sup>1</sup> Alludo in particolare a un mio contributo, dal titolo *Riflessioni e consigli operativi di un 'curatore-alunno' sul come ricavare dai toponimi squarci di identità territoriale (In margine alla pubblicazione degli Atti di un convegno internazionale su Toponimi e Antroponimi)*, reso alla relazione di Carmelo Formica (in c. di stampa).

<sup>2</sup> Decenni fa il Ferro (1964, p. 10) distingueva tra toponimi d'interesse geografico e non (tra i primi annoverava quelli presentanti «chiare e sicure connessioni con fatti geografici»); c'era poi chi, ugualmente geloso dei limiti della propria disciplina, sosteneva che non toccasse ai geografi fare la «valutazione e la documentazione storica del significato dei toponimi» negli archivi e nelle opere letterarie, poiché essa è di «esclusiva pertinenza dei letterati» (con questo appellativo l'A. intendeva i linguisti e comunque i non geografi): cfr. Baldacci, 1968, p. 178. Oggi che si conviene sulla collaborazione interdisciplinare (V. oltre), sarei dell'avviso che essa debba già cominciare dalla raccolta dei dati e dallo spoglio sistematico delle fonti, che peraltro va fatta con precisi criteri sincronici o diacronici, nonché con particolari accorgimenti (Mastrelli, 1992).

<sup>3</sup> Mi perdoni il lettore se, per esemplificare ancora la varietà dei temi e degli approcci possibili, ricorro per lo più al mio "elenco delle pubblicazioni", e mi conceda l'attenuante dell'essere "innamorato" di una chimera ... L'utilizzo di una massa cospicua di toponimi (non più uno solo...) lo ipotizzai quando ebbi l'occasione di dare degli spunti e indicazioni metodologiche di ricerca sull'enorme patrimonio designativo custodito dal *Catasto Onciario* (strumento fiscale decretato da Carlo III di Borbone nel Regno di Napoli, sul quale si cimentava un valoroso gruppo di storici) e, di seguito, decisi di applicarle a un effettivo studio condotto sui toponimi di due comuni salernitani, Capaccio e Perito, scelti per la loro diversità geografica, dei quali ricostruii la "geografimetria dinamica" (forzatura del linguaggio per indicare l'evoluzione del territorio) nel corso di due secoli. Mi servii allora della comparazione, dopo averli classificati secondo uno schema interpretativo di 13 classi o tipi categoriali, tra toponimi settecenteschi dell'Onciario e altrettanti dell'I.G.M., datati anni '50 del Novecento (cfr., rispettivamente, Aversano, 1983 e 1986). Molto più ampio (ben 900 anni!) fu l'arco considerato per ricostruire, con la stessa classificazione toponimica, i processi di trasformazione della 'geografia estrema' (non solo in senso morfologico) del comune di Scala in Costiera Amalfitana (Aversano, 1996), grazie all'utilizzo di fonti medioevali, primo-moderne (cartulari e codici Amalfitani, memorie storico-diplomatiche, cronache, ecc.) e otto-novecentesche (Catasto Provvisorio Francese e topografia I.G.M. del secondo dopoguerra). Seguì un saggio di comparazione tra toponimia e geografia amministrativa della Francia e del Regno di Napoli durante una eccezionale tempesta storica, dove furono le idee

della rivoluzione francese e della «Repubblica del '99» a determinare il sovvertimento della 'volatile' onomastica parigina e napoletana (Aversano, 2002).

Nella successiva 'capitalizzazione' delle precedenti esperienze, fatta organizzando nel 2002 un convegno internazionale, l'obiettivo scientifico fu puntato sulla ricerca dell'*identità territoriale* attraverso i nomi locali e gli antroponimi, riguardati non solo come documenti ma anche come beni culturali, curati per di più verso finalità didattiche, di pianificazione e di coinvolgimento di istituzioni esterne all'università. In quella sede sperimentai uno schema 'ad albero', governato informaticamente, di più di 100 *item*, per enucleare i caratteri identitari di un territorio comunale (Aversano, 2007/b), approfondendo anche lo spinoso problema della conciliazione tra rigida tassonomia e creatività dell'approccio umanistico-culturale (cfr. la *Tavola rotonda*, al cui termine fu approvato il documento citato nella *Presentazione* a due voci di questo numero di *Geotema*). Su questa linea si muoveranno per lo più i successivi saggi, intesi a salvaguardare l'identità locale, minacciata in montagna dall'abbandono delle sedi (Aversano, 2006/a) e, in pianura, dalla patologica urbanizzazione (Aversano, 2009) o a promuoverla attraverso lo studio di toponimi riferiti a prodotti tipici, come i vini (Aversano, 2006/b). L'orizzonte, intanto, si era spostato verso un tipo particolare di toponimi, quelli costieri della Campania, emblematici non tanto dell'attrattività quanto della repulsività storica del litorale, esaltata dall'assenza di voci rispecchianti sedi e attività umane, a conferma di un consacrato *topos* storiografico, risalente al Braudel, circa la prevalenza, per lunghi secoli, della dialettica pianura-montagna su quella terra-mare. L'interesse poi ritorna sui toponimi, ma stavolta presenti in carte regionali a stampa, in quanto espressivi di paesaggi più o meno identitari (Aversano-Siniscalchi, 2008, in stampa; nella stessa linea è, peraltro, il contributo di Siniscalchi in questa sede), confrontati parallelamente anche con la fonte storico-cartografica (Aversano-Siniscalchi, 2008): un trinomio che ha costituito materia di riflessione per i contributori delle «Giornate di studio» su *Cartografia, Toponimi, Identità*, i cui *Atti* sono comparsi da pochi giorni nel secondo numero doppio del *La.Car.Topon.St.*, organo di diffusione delle ricerche maturate nel seno del Laboratorio di Cartografia e Toponomastica storica da me fondato e diretto (Aversano, 2009).

Sembra oggi che l'interesse per la toponomastica sia veramente decollato se colleghi validi promuovono serie di ricerche varie e diversamente impostate (Fuschi-Massimi, 2008) e scrivono saggi e interventi in altre sedi geografiche ufficiali (Turco, 2008: per solo ottimo esempio). Solo il poco spazio disponibile mi impedisce di citarli. Ritenendo a questo punto già ben dimostrato l'assunto, tralascio quindi per brevità la citazione di tanti titoli bibliografici, a firme diverse, comparsi su note riviste e in seno a convegni di marca geografica e non.

<sup>4</sup> Non si può fare a meno di consultare sistematicamente note opere generali (AA.VV., 1990; Pellegrini, 1994; *Ist. Geogr. De Agostini*, 2006, ecc.), ricavandone preziosi indirizzi sul metodo e sulle fonti più frequentate, come su carattere e terminologia di alcuni più comuni fenomeni strettamente linguistici (in queste opere c'è quasi sempre anche un utile glossario finale dei termini tecnici degli specialistici).

<sup>5</sup> Per dare solo un'idea della molteplicità di tali "sorgenti di toponomastica" (con connessa difficoltà di rilevamento, presentandosi esse talora in cattivo stato di conservazione e scritte anche in lingua latina o in dialetti locali), provo a abbozzarne un elenco inevitabilmente incompleto a partire dal medioevo: Statuti Comunali, *Rationes Decimarum Italiae*, Cronisti e Trattatisti, Codici Diplomatici, Archivi Ecclesiastici e di Ordini Religiosi (Stati delle Anime, Libri parrocchiali, ecc.), Corografie a partire dal Rinascimento (Biondo, Alberti, ecc.), Cartografia Storica degli Stati Moderni e loro catastazione, solo descrittiva o anche geometrico-particellare (Catasti antichi, Leopoldino, Teresiano, Grego-



riano, Onciario, Prowvisorio Francese, ecc.), varie misurazioni ed estimi di Enti Statali, Comunali o Feudali, Cartulari notarili, Archivi del Genio Militare, Tavole Censuarie e Mappe Catastali del Catasto Agrario Italiano, censimenti della popolazione (specie del 1951, più ricco di nomi di Centri e Nuclei). Per venire ad epoche più vicine a noi: Cartografia Ufficiale Italiana, del T.C.I., del C.A.I. e simili, Carta Tecnica Regionale (dove però non sempre c'è l'aggiornamento dei toponimi). A proposito di queste ultime fonti, scrive il Melelli (2009, p. 113): «[...]dobbiamo oggi considerare gli sviluppi notoriamente prodottisi, dopo quelli della cartografia tematica, con la cosiddetta seconda rivoluzione nell'ambito della rappresentazione del mondo a superamento delle comunicazioni basate sulla tecnologia analogica, e tale da dare origine ai SIG (o GIS che dir si voglia). Si tratta delle innovazioni, com'è noto, che stanno sostanzialmente modificando non solo il concetto stesso di carta ma anche il profilo professionale del cartografo e le caratteristiche della domanda nei confronti delle rappresentazioni cartografiche. In altri termini, nuove tecnologie si sono imposte, e con esse nuove esigenze d'informazione che [...] hanno fatto sì che il compito dei moderni produttori di informazioni geografiche ormai risulti la progettazione-realizzazione di database geografici» (cfr. anche nota 8). La conferma è in alcuni saggi di questo volume, nella sezione «Strumenti».

<sup>6</sup> Un esempio di pluralità di fonti consultate, onde analizzare i toponimi di un microterritorio e valutare scrupolosamente la loro natura, può trarsi da Cassi (1981, p. 411sgg).

<sup>7</sup> Una simile operazione sa un poco di opera d'arte sperimentale, giacché fatta di montaggi, smontaggi e rimontaggi, in una sorta di "copia e incolla", "cancella e recupera", così come si procede nei testi scritti dei nostri monitor (una prova del genere è riuscita a due autori per una regione dell'Andalusia montuosa, l'Alpujarra, attraverso l'utilizzo di fonti musulmane, cronisti e trattatisti, bibliografia archeologica e *Libros de Apeo y Repartimiento*: Rodriguez-Palumbo, 2007).

<sup>8</sup> Come spiega l'Afeltra (2007, p. 85), «ad ogni toponimo, oltre alle coordinate planimetriche acquisite mediante digitizer, è stato associato un codice primario che identifica il tipo di oggetto cui esso si riferisce ed uno o più attributi che meglio lo qualificano. Per la codifica è stato utilizzato il FACC (Feature Attribute Coding Catalog) previsto dal DIGEST (DIgital Geographic Exchange Standard), uno standard cui l'I.G.M. si è allineato ormai da anni. I file, in formato Access, contengono circa 750000 toponimi, distribuiti su tutto il territorio nazionale».

<sup>9</sup> Vale la pena ricordare la corrente distinzione che si fa tra «una linguistica interna – analisi dei fatti di lingua, cioè dei caratteri interni di essa: suoni, lessico, grammatica» (anche nel presente volume appartiene a questo ambito il saggio di Fiorenza Granucci) e una «linguistica esterna – studio dei caratteri esterni di un linguaggio: estensione, utilizzazione, funzione sociale, religiosa, politica, ecc.». «Quest'ultima branca della linguistica passa assai facilmente il confine con altre esperienze di indagine; non può fare a meno, infatti, di porsi il problema del rapporto tra fatti linguistici e non: di civiltà, storici, geografici, sociologici, tecnici» (tutte le citazioni sono tratte da Vecchio, 1983, pp. 7-8). A conforto di un *leit-motiv* teso a dimostrare che la pura analisi glottologica non sia sufficiente a decodificare i toponimi, rivalutando in tema il pieno titolo della Geografia, torna qui utile riportare il ragionamento di un insigne studioso. Egli, dopo aver ricordato che i linguisti «possono costituire soltanto l'alfa e l'omega di un processo di ricerca storico-culturale condotto in maniera accurata e puntigliosa sia lungo l'asse del tempo sia lungo l'asse dello spazio. I linguisti non possono assolutamente sostenere da soli – come finora si è sempre fatto [dove una delle cause delle differenti interpretazioni dei toponimi: Ndr] – il peso di questo processo che non ha nulla – o quasi nulla – di linguistico» (Mastrelli, 2007, p. 71), aggiunge, ripercorrendo i sentieri del Gerola e schiudendone di

nuovi: «È vero che tutti domandano subito al linguista: che significa Salerno? che significa Amalfi? che significa Cava dei Tirreni? Ma prima di rispondere a queste domande il linguista deve essere messo nelle condizioni di sapere da quando esiste quel nome, in quali contesti figura documentato, ecc. e deve essere aiutato a scoprire il motivo per cui quel luogo abbia ricevuto quel nome: solo allora potrà essere in grado di dire cosa significa quel nome in quella determinata stagione linguistica (alfa) e potrà anche suggerire in quale veste linguistica conviene che venga definitivamente accolto e registrato (omega). Ma tutto il percorso intermedio va compiuto in compagnia di altre scienze ausiliarie, e principalmente della geografia [mio il corsivo], della storia politica, religiosa, economica, dell'etnologia, come pure della geologia, della botanica, della zoologia, ecc., da tutte quelle discipline che possano rilevare tracce della presenza dell'uomo in un territorio» (Ibidem).

In sintonia con Mastrelli, mi piace ricordare quanto osserva in proposito un ottimo studioso e amico, mancato purtroppo ai venti, che distingue un processo *interno* del toponimo, di pertinenza glottologica (in cui vengono valutati diacronicamente aspetti fonetici, strutturali e semantici del vocabolo), e uno *esterno*, di pertinenza extraglottologica, laddove il vocabolo viene esaminato appunto come toponimo, visto cioè nei suoi rapporti storici e geografici con l'area di pertinenza (Cantalupo, 2007, p. 489).

<sup>10</sup> Su tale fenomeno, presente anche in casi diversi dalle fonti I.G.M., come la formazione degli idronimi *Reno*, *Bisenzio*, *Serchio*, è tornata più volte la Cassi. Per un'analisi più stringente e tipologizzante di molte risultanze toponimiche, si rinvia a Cassi, 1981, p. 414sgg.

<sup>11</sup> Cfr. Ferro, 1964, p. 7. Il problema «della fedele trascrizione cartografica, per un termine correntemente usato – rinalza Bruno Vecchio (1983, p. 17) – appare sempre di difficile soluzione [...]». Analogamente, per «quello della trascrizione fonetica delle voci dialettali, una volta queste correttamente interpretate»; e aggiunge: «Esiste il problema (recepibile questo assai meno dai cartografi, tenuti in genere alla trascrizione effettiva di una sola voce) delle molte varianti documentate per un solo toponimo. Esiste infine, dopo oltre un secolo di cartografia a grande scala ed a larga diffusione, il problema del rapporto tra la tradizione orale-locale del toponimo, e una tradizione differente, fondata dalla cartografia, magari grossolanamente errata, ma di fatto concorrente con quella e spesso vincente».

<sup>12</sup> In base al numero di toponimi desunti dai catasti onciario e prowvisorio di *università* e poi *comuni* campani, spesso abbinati a qualche altra fonte locale e alla ricerca sul terreno, per quanto risulta da decine di tesi di laurea da me assegnate, posso affermare che la tavoletta non riporta mai, in media, più di un quarto delle designazioni presenti in tali documenti. Ci sono poi delle 'punte' che mettono in acuta crisi il ricercatore serio rispetto alla validità fontale dell'I.G.M.: cito il caso del comune di Cava de' Tirreni, per il quale la tavoletta registra molto meno di 1/10 delle località attestate dalle fonti suddette. Per un campionario di questa *défaillance* informativa in altre aree italiane si veda anche Aversano, 2007/a, *passim*.

<sup>13</sup> Com'è noto, questo è un aspetto che talvolta assume anche risvolti buffi e risibili, utili da raccontare in sede didattica per alleggerire il "clima" e far amare la materia toponimica. In proposito, a parte i risaputi casi toponimici del *Sominga* e *Nusacciu*, mi diverto di solito a citare due errori madornali: l'idronimo *Testene*, erroneamente attribuito al fiume che attraversa Agropoli (SA), su cui si è inutilmente affaticata la mente di un linguista locale, escogitando una derivazione magnogreca, laddove si tratta di semplice deformazione di *Pastena* (testimoniato da schizzi di topografi militari napoleonici); *Torrente La Cosa*, invece che *Lacoso* (documentato dal Magini, con significato di corso d'acqua che genera acquitrinio), riferito a un affluente del Sele in prossimità della foce (Aversano-Siniscalchi, 2008).